Anno XII. Genova, 18 Dicembre 1914. N. 159.

LA PACE

In libertate pax

Conto Corrente colla Posta

ABBONAMENTI: Annuo Italia L. 3. - Estero L. 5. — Semest. „ „ 1.50 „ „ 2.50 Sostenit. „ „ 5. - „ „ 10.-

UNA COPIA: Italia Cent. 5 - Estero Cent. 10

PERIODICO SETTIMANALE ANTIMILITARISTA

Direzione e Amministrazione: " LA PACE „ - GENOVA
TELEFONO 51-76

Direttore: Avv. EZIO BARTALINI

« LA PACE » vive per mezzo della Libreria Editrice annessa al giornale.
Consultare il Catalogo in quarta pagina.

GIOLITTI

Eccolo; arriva! Siamo spacciati! Si salvi chi può!

Lo jettatore ha parlato.

Colui che rifulse, astro malefico, sui destini d'Italia, per un ventennio, ha posto ancora una volta il cinico sguardo sulla sua preda innocente.

Il popolo d'Italia non potrà più liberarsi oramai dal malocchio, finchè non avrà immolato alla nuova mala sorte, che gli sovrasta, molto sangue e molti milioni.

Giolitti ha fatto il colpo di scena, che fu giudicato variamente.

Ai neutralisti del Parlamento, che sono tali, esclusi i socialisti, non per convinzione umanitaria — come belano pelosamente i cattolici, — nè per amor della patria, a cui non credono, ma per ignoranza e titubanza di gregge, l'uomo infausto, che regalò all'Italia la verminaia democratica e la guerra libica — la politica delle chiavi false e quella del palanchino — ha detto una parola, che ai più è sembrata decisiva.

L'Austria voleva la guerra fin dal 1913. L'Italia non volle e persuase la Germania a non volere.

Risulta di qui la lealtà dell'Italia; che proclamando nel 1914 la sua neutralità, non faceva che negare la propria adesione alla consaputa aggressione dell'Austria contro la Serbia e non veniva meno perciò ai patti dell'alleanza che aveva carattere difensivo.

Riconosciamo, per incidenza, che avevano dunque ragione coloro che, prima delle rivelazioni di Giolitti, proclamavano la slealtà dell'Italia, allo stato attuale delle cose, nei riguardi delle sue alleate e avevano torto marcio e sostenevan la tesi della fellonia coloro che proclamavano invece la legittimità d'un atteggiamento neutrale ed antiaustriaco dell'Italia monarchica.

Ma non è di ciò che vogliamo occuparci.

La lealtà dell'Italia ci fa crepar dalle risa. Italia, Austria, Germania, Francia, dal punto di vista degli Stati, che prendono il nome delle rispettive nazioni, sono il simbolo politico di altrettanti immondezzai, che dovrebbero scomparire per la salute dei popoli.

La lealtà dell'Italia fa a pugni col *sacro egoismo*.

Quella è un mito; questo è una realtà, che coincide con l'egoismo della borghesia.

Ma torniamo a Giolitti.

Perchè quest'uomo ha parlato?

Come si prepara la Guerra

Perchè ha detto la parola destinata a far traboccare il vaso?

Perchè ha comunicato al paese quello che era un segreto di Stato pervenuto a sua cognizione, a traverso l'altissima carica da lui altra volta occupata?

Non certo per amore della verità.

Se d'un simile amore fosse capace il decrepito cuore di Giolitti, egli dovrebbe anche raccontarci i misteri della Banca Romana e quelli del Banco di Roma.

Non per giovare sinceramente alla stabilità del Ministero, così necessaria alla Nazione, a quanto si dice per scimmiotteggiare le grandi situazioni di difesa nazionale dei Paesi belligeranti.

Le famose rivelazioni infatti hanno indebolito anzichè rafforzare il Ministero Salandra; lo hanno esautorato e diminuito, ponendolo in certa guisa sotto l'alta tutela del predecessore, che ha creduto di rivendicare a sè il merito della situazione presente, creando al tempo stesso un imbarazzo a quella medesima situazione.

In questo intrigo parlamentare personalistico è tutta la perfidia del tenebroso uomo politico, che sta per riafferrare le redini del Governo.

Ma l'intrigo è striato di rosso; il sangue è a fior di pelle; ed è per vederlo ancora una volta zampillare dalle vene aperte del popolo italiano e per udirlo ancora una volta gorgogliare, il buon sangue, che fluì a rivi e scomparve assorbito nelle sabbie riarse della Libia; per vederlo questa volta a torrenti, per udirlo scrosciare dalle balze delle Alpi Giulie e precipitare e scendere a indolcire la coppa dell'Amarissimo; è per questo che l'uomo nefasto, il vecchio sadista della politica, ha inferto la lama aguzza della rivelazione criminosa nelle carni palpitanti d'Italia.

Infamia a lui!

Nessuna giustificazione ha con sè l'on. Giolitti.

Egli non è uomo di parte sovversiva e non può invocare la propria indipendenza da qualsiasi premessa costituzionale.

Barzilai, Colaianni forse, conoscendo il segreto, avrebbero potuto rivelarlo, assumendo la responsabilità del gesto di fronte alla storia ed alla propria coscienza, senza coprirsi per questo d'ignominia.

Giolitti no!

Egli fu uomo di Governo ed oggi è un semplice deputato.

Dal punto di vista costituzionale, di fronte al suo re, l'onorevole Giolitti ha commesso un'infamia, usurpando poteri non suoi e creando al Paese una situazione, che può precipitare alla guerra.

Speriamo ancora che il dio dei sonnambuli è degli ubriachi assista l'Italia, ma, se la guerra dovrà davvero afferrare nelle sue spire mortali anche il nostro paese, coloro che hanno sostenuto in buona fede la tesi patriottica della neutralità ed hanno rincorso col Codice penale alla mano gli untorelli garibaldini fino al confine francese, non potranno negare a Giovanni Giolitti la pena che spetta ai traditori della patria!

Danza macabra.

Emigranti, restate!

Gli emigranti che la guerra ha violentemente ricacciati in patria — dopo alcuni mesi di vitaccia grama, presi dalla miseria della disoccupazione — sentono prepotente il bisogno di ritornare oltre i confini. Dove? Non sanno. E a loro poco importa. Alla inedia, fra i chiusi orizzonti dei loro meschini paesi, preferiscono la fame avventurata per le vie larghe del mondo. Se ne dolgano i patriotti, ma se ne dolgano sopratutto con se stessi. Il popolo — se volete: la plebe — d'Italia è il popolo che sente meno la patria, perchè la patria — fatta dai borghesi, preti e massoni, monarchici e repubblicani — non ha mai sentito il popolo....

Vanno dunque nuovamente all'estero i proletari d'Italia. Gli uffici di emigrazione denunciano centinaia di emigranti di passaggio per la stazione di Milano. E sopra questa disperata emigrazione, già cominciano a tentare la speculazione più matricolata gli avidi vampiri d'ogni risma.

Sono i patrioti di altre nazioni — di Germania, di Austria, di Francia — che chiedono braccia italiane — per adibirle a scavare trincee o a seppellire le vittime innumeri della strage internazionale. Sono i capitalisti, gli industrali, gli affaristi delle nazioni neutre, che invocano — o sincera neutralità borghese! — la mano d'opera italiana a fabbricar generi di consumo or per l'uno or per l'altro esercito belligerante. Sono spesse volte tristi truffatori internazionali, che adescano gli emigranti nostri con mirabolanti promesse per spogliarli dell'ultimo misero quattrino.

Noi diciamo ai nostri proletari: *non partite*! Non partite, non per la patria, ma per voi, per la vostra classe. Qui in Italia, con i vostri compagni, lavoratori della terra e delle industrie, di fronte alla accidiosa borghesia italiana, contro al Governo salandrino, che ne è l'espressione, contro ai vecchi e nuovi nazionalisti guerraioli, voi dovete porre fortemente il quesito del vostro pane e del vostro avvenire.

Voi avete, o emigrati, qui in Italia, una battaglia da combattere. Voi dovete mettere il Governo, la classe dirigente e tutti coloro che vogliono la guerra, nelle strettoie del più pauroso dilemma: o pace e lavoro, o guerra ed insurrezione.

Voi dovete pur costringerli a risolvere la grave situazione, che è stata creata alle masse proletarie con la loro complicità. La guerra, colle spaventose conseguenze, delle quali voi soffrite fra i primi, è stata criminalmente preparata dalle classi dirigenti di tutte le nazioni.

Son esse che hanno affilato nell'ombra le spade della conflagrazione internazionale. Esse che l'hanno voluta — pertinacemente voluta — nella assidua ricerca di sempre più terribili istrumenti di morte. Le classi dirigenti d'Italia — che oggi colla neutralità fingono di essere tenere del bene del popolo — sono quasi altrettanto responsabili di questa situazione, quanto quelle delle nazioni sconvolte dal turbine guerresco.

Voi quindi, proletari italiani, avete il diritto di erigervi a giudici di queste classi dirigenti e del loro Governo.

L'inverno pauroso non vi deve trovare oltre i confini, ma qui in Italia. Sarà un inverno di battaglia. La borghesia nostrana dovrà sentirvi; dovrà intendere da voi il grido della vostra protesta proletaria e dovrà decidersi. E il Partito socialista sarà al vostro fianco, vigile, audace davvero. Può darsi che nella triste stagione voi siate chiamati ad attuare nuovi ardimenti per l'avvenire proletario. Emigranti, restate!

IL PENSIERO DI ENRICO MALATESTA sulla guerra

Riproduciamo dalla rivista Freedom *il seguente articolo di Malatesta a titolo documentario.*

A rischio di passare per un semplicione, io confesso che non avrei mai creduto possibile che dei socialisti — fossero pure socialisti democratici — applaudissero e volontariamente prendessero posizione a favore dell'una o dell'altra parte, dei germanici o degli alleati, in una guerra come quella che oggi devasta l'Europa. E che dire, poi, quando ciò è fatto da anarchici — non numerosi, è vero — ma fra cui si contano i compagni che noi amiamo e rispettiamo di più?

Si è detto che la situazione attuale dimostra la bancarotta delle nostre «formule» — cioè, dei nostri principii — e che sarà necessario rivederle.

Generalmente parlando, ogni formula deve essere riveduta, quando, al contatto della realtà, si dimostra insufficiente: ma non è questo il caso nostro, poichè la bancarotta non è derivata dal superamento delle nostre formule, bensì dal fatto che queste sono state dimenticate e tradite.

Ritorniamo ai nostri principi. Io non sono un «pacifista». Combatto, come tutti noi combattiamo, per il trionfo della pace e della fratellanza fra tutti gli esseri umani, ma so che il desiderio di non lottare può essere realizzato soltanto quando nessuna parte ha il desiderio opposto, e che, fino a quando si troveranno degli uomini che vogliono conculcare le libertà degli altri, questi dovranno difendersi per non essere eternamente battuti; e so, anche, che spesso l'attacco è il miglior modo o l'unico di difendere se stessi. Inoltre io penso che gli oppressi sono sempre in istato di legittima difesa ed hanno sempre il diritto di attaccare i loro oppressori. Ammetto, di conseguenza, che vi sono delle guerre necessarie, sante; e cioè le guerre di liberazione, come sono, in generale, le «guerre civili» o, vale a dire, le rivoluzioni. Ma *questa* guerra, che cosa ha di comune con l'emancipazione umana, con la nostra causa?

Oggi udiamo dei socialisti parlare — proprio come qualunque borghese — della «Francia» o della «Germania» e di altre agglomerazioni politiche e nazionali — risultati di lotte storiche — come di unità etniche omogenee, ciascuna con interessi proprii, con proprie aspirazioni con una missione propria in antitesi agli interessi, alle aspirazioni e alla missione delle unità rivali. Questo può essere vero relativamente, finchè gli oppressi e specialmente i lavoratori, non hanno coscienza di sè, sono incapaci di riconoscere l'ingiustizia della loro situazione d'inferiori e si fanno docili strumenti degli oppressori. Perciò soltanto la classe dominante, spinta dal desiderio di conservare e di estendere il proprio dominio, spinta dai suoi stessi pregiudizii ed ideali, può trovar conveniente di eccitar le ambizioni e gli odii di razza, e di mandare la propria nazione, il proprio gregge, contro i paesi «stranieri», allo scopo di sottrarli alla dominazione propria economicamente e politicamente.

Ma la missione di coloro che augurano — come noi auguriamo — la fine di ogni sfruttamento dell'uomo a danno d'altri uomini, è quella di svegliare la coscienza dell'antagonismo d'interessi fra dominatori e dominati, fra sfruttatori e sfruttati, e di sviluppare la lotta di classe in ogni paese e la solidarietà fra tutti i lavoratori al di sopra delle frontiere e contro ogni pregiudizio e ogni passione di razza o di nazionalità.

Ed è quello che noi abbiamo sempre fatto. Abbiamo sempre predicato che i lavoratori di tutti i paesi sono fratelli e che il nemico — lo «straniero» — è lo sfruttatore, sia egli nato accanto a noi o in paese lontano, parli egli il medesimo nostro linguagio o no. Ci siamo sempre scelti gli amici, i compagni d'arme — e i nemici — badando alle idee che professavano, alla posizione, che prendevano nella lotta sociale, e non mai badando a criteri di razza o di nazionalità. Abbiamo sempre lottato contro il patriottismo, che è una sopravvivenza del passato e che serve bene agli interessi degli oppressori; ed eravamo orgogliosi di essere internazionalisti, non soltanto a parole, ma nel profondo sentimento dell'anima.

Ed ora che le più atroci conseguenze del dominio capitalistico e statale dovrebbero persuadere, anche i ciechi, che noi eravamo sulla via giusta, molti socialisti e parecchi anarchici negli Stati belligeranti si associano ai Governi e alle borghesie dei rispettivi paesi dimenticando il socialismo, la lotta di classe la fratellanza internazionale, e tutto il resto!

Quale rovina!

Può darsi che gli avvenimenti attuali abbiano dimostrato che i sentimenti di nazionalità sono più vivi, e i sentimenti di fratellanza internazionale sono meno radicati, di quanto noi pensavamo: ma questa dovrebbe essere una ragione di più per intensificare, non già per abbandonare, la nostra propaganda atipatriotica. Quegli avvenimenti dimostrano anche che in Francia, per esempio, il sentimento religioso è più forte, e che i preti vi hanno un'influenza più grande, di quanto avremmo immaginato. E sarebbe questa una ragione per convertirci al al cattolicismo romano?

Io comprendo che possano sergere delle evenienze, in cui sia un dovere l'aiuto di tutti pel bene di tutti, per esempio, un'epidemia, un terremoto un'invasione di barbari, che volessero uccidere e distruggere tutti e tutto che capitasse loro sotto le mani. In questi casi la lotta di classe e le differenze di situazione sociale dovrebbero essere dimenticate e bisognerebbe fare causa comune contro il pericolo comune, ma a patto che quelle differenze, fossero dimenticate da tutte due le parti. Se uno è in prigione durante un terremoto, e c'è il pericolo di morire schiacciati, noi abbiamo il dovere di salvare tutti, anche i carcerieri, a patto che i carcerieri incomincino con l'aprire le porte delle prigioni. Ma, se i carcerieri prendono tutte le precauzioni per tener chiusi i prigionieri durante e dopo la catastrofe, il dovere dei prigionieri verso se medesimi e verso i proprii compagni di cattività è quello di lasciare i carcerieri alle loro angosce e di profittare dell'occasione per salvare se stessi.

Se quando i soldati stranieri invadono il *sacro suolo della patria*, le classi privilegiate rinunziassero ai proprii privilegi e facessero in modo che la «patria» divenisse realmente la proprietà comune di tutti i suoi abitanti, allora sarebbe giusto che tutti lottassero contro gli invasori.

Ma se il re vuol rimanere re, se i grandi signori terrieri vogliono curarsi delle *loro* terre e delle *loro* merci, — e magari venderle a prezzi più alti — allora i lavoratori, i socialisti e gli anarchici devono lasciare quei signori alle loro ansie, e spiare l'occasione di liberarsi così dagli oppressori di dentro come da quelli che vengono dal di fuori.

In tutte le occasioni è dovere dei socialisti e specialmente degli anarchici, fare tutto quanto possono per indebolire lo Stato e le classi capitalistiche, e prendere ad unica norma della propria condotta gli interessi del socialismo; o almeno, se mancano loro le forze materiali per agire efficacemente a pro della loro propria causa, di rifiutare ogni volontario aiuto alla causa del nemico, e tenersi in disparte per salvare almeno i proprii principii — vale a dire per salvarsi l'avvenire.

***

Tutto quel che io ho detto sin qui è teoria e forse è accettato in teoria da molti fra coloro che in pratica fanno precisamente l'opposto.

Come può dunque essere applicato alla presente situazione? Che dobbiamo desiderare, nell'interesse della nostra causa?

Si dice, al di qua del Reno, che la vittoria degli alleati segnerebbe la fine del militarismo, il trionfo della civiltà, della giustizia internazionale, ecc. Altrettanto, si dice, al di là del Reno, di una vittoria della Germania.

Personalmente, e pur giudicando secondo il loro valore «il cane pazzo» di Berlino e «il vecchio impiccatore» di Vienna, io non ho maggior fiducia nello czar sanguinario, o nei diplomatici inglesi che opprimono l'India, che hanno tradito la Persia, che hanno schiacciato la repubblica dei boeri, o nella borghesia francese, che ha massacrato gli indigeni del Marocco, o in quella del Belgio, che ha permesso le atrocità nel Congo e ne ha largamente approfittato; e ricordo appena qualcuno dei loro misfatti, prendendoli a caso, per non menzionare quello che tutti i Governi e tutte le classi capitalistiche fanno contro i lavoratori e contro i ribelli nei loro rispettivi paesi.

A mio avviso, la vittoria della Germania significherebbe certamente il trionfo del militarismo, ma anche il trionfo degli alleati significherebbe la dominazione russo-inglese — cioè dello *knout* e del capitalismo alleati — sull'Europa e sull'Asia, il servizio militare obbligatorio e lo svilupparsi dello spirito militaristico in Inghilterra, e una reazione clericale e forse monarchica in Francia.

Inoltre è mia opinione che sia molto improbabile la vittoria definitiva dell'una o dell'altra parte. Dopo una lunga guerra, una enorme distruzione di vite e di ricchezze, ridotte l'una e l'altra parte all'esaurimento, una pace pur che sia verrà stipulata, lasciando aperte tutte le questioni, e preparando così una nuova guerra più micidiale di questa.

L'unica *speranza* è la rivoluzione: e siccome io penso che, secondo ogni probabilità, tenuto conto del presente stato di cose la rivoluzione prorompebbe dalla Germania vinta, è questo il motivo — l'unico motivo — per cui auguro la sconfitta della Germania.

Naturalmente, posso ingannarmi nel giudicare la situazione. Ma quel che mi sembra elementare e fondamentale per tutti i socialisti (anarchici o d'altro nome) è la necessità di tenersi fuori di ogni e qualunque compromesso col Governi e con le classi dominanti, per poter approfittare d'ogni favorevole evenienza, e, in ogni caso, poter riprendere e continuare la nostra preparazione e la nostra propaganda rivoluzionaria.

E. Malatesta.

[Dalla rivista americana *Freedom* (Libertà) di Londra, fascicolo di novembre].

Per farci intendere

Scriviamo... per quelli che non vogliono sentire. Vogliamo ancora una volta soffermarci a confutare certe erronee considerazioni sul significato e sul valore dell'atteggiamento politico del Partito Socialista, ostinandoci a credere che fra i nostri avversari e i nostri accusatori ve ne siano ancora di quelli in buona fede.

Specialmente da quando colui che appariva l'alfiere del socialismo rivoluzionario italiano è divenuto fautore arrabbiato ed esaltato di un intervento militare, si seguita a confondere la nostra avversione alla guerra col quietismo pavido e meschino, che è proprio della concezione e della tattica riformistica del socialismo. Neutralità è divenuta facile sinonimo di impotenza, e molti si compiacciono a ricercare le intime motivazioni dell'attuale indirizzo del nostro Partito, nel desiderio di sfuggire a pericoli o responsabilità personali, nella preoccupazione di perdere il prestigio elettorale acquistato fra le masse. Così, invece di criticare le nostre ragioni, e di addurne altre sostanziali a favore dell'intervento, molti nostri contraddittori si limitano a vituperarci con i sonori ed ingiusti epiteti di inetti e vigliacchi.

E' invece proprio all'anima intimamente rivoluzionaria del socialismo che si collega la sua posizione attuale e la sua campagna a favore della neutralità.

Dicemmo già come una interpretazione facilona ed illogica di questa parola si prestasse a capovolgere interamente il significato del nostro atteggiamento.

Il dirci neutralisti, che è più che altro una maniera di farsi chiaramente intendere, non autorizza nessuno a dedurne empiricamente che il Partito socialista italiano intenda oggi rinunziare a qualcuna delle sue funzioni specifiche e delle sue responsabili attività. Dicemmo come per neutralità debba intendersi l'atteggiamento dello Stato monarchico e borghese sotto la pressione delle masse proletarie e delle correnti socialiste che non vogliono la guerra.

Quella posizione dello Stato borghese, può, nei suoi riguardi, essere... *antiestetica*... E che perciò? Agitandoci, ad esempio, per le vittime politiche, non tentiamo noi di imporre allo Stato il compimento di un atto, che ne menomerà il prestigio?

Neutralità significa dunque per noi intensificato fervore socialista nella lotta contro lo Stato borghese, accentuarsi dell'antagonismo di classe, che è la vera fonte di ogni tendenza rivoluzionaria, e sul quale un'adesione del Partito socialista alla guerra fatta dallo Stato porterebbe, tra l'esultanza delle classi conservatrici, una pietra sepolcrale.

Che altre correnti convengano con noi nella neutralità, e che questa non dispiaccia alla Chiesa, ai Partiti conservatori, ed alla stessa monarchia, non muta affatto il carattere dell'atteggiamento socialista, poichè quelle tendenze disarmerebbero dinanzi alla proclamazione di una *qualsiasi* guerra, mentre invece la nostra resterà, sola, domani come oggi, immutata nel suo significato di opposizione alla politica borghese, di negazione rivoluzionaria delle attuali istituzioni e delle perniciose e barbare loro conseguenze.

Il paludamento rivoluzionario di taluni interventisti, non va oltre la scorza. All'attuale grado di sviluppo della società, tenuti ben presenti i caratteri delle guerre moderne, non si può scorgere coincidenza tra la guerra fatta e condotta dallo Stato borghese e l'azione rivoluzionaria, senza ricorrere a paragoni che hanno un valore esclusivamente... futurista.

Si tenga bene presente che le correnti politiche che vorrebbero oggi spingere lo Stato alla guerra, sono in grande maggioranza costituite da riformisti e democratici e fanno capo a Partiti che hanno una psicologia nettamente antirivoluzionaria. Questi Partiti hanno infatti sempre deprecato l'inasprirsi della lotta di classe, hanno avversato l'intransigenza socialista, hanno rinnegato la necessità dell'impiego della violenza nelle competizioni sociali.

Se oggi questi Partiti sono fautori della più aspra e della più estesa violenza che si esplica nella guerra, non è perchè siano stati convertiti da un improvviso soffio rivoluzionario (chè in tal caso i rivoluzionari più autentici sarebbero i nazionalisti), ma perchè appunto la guerra non implica la negazione delle istituzioni vigenti, non ha un contenuto di demolizione sovvertitrice, ma mette la violenza sotto la sanzione ufficiale degli organismi militari e delle autorità costituite; ed il gesto del cittadino militarizzato, anche avendo l'epilogo nello spargimento del sangue, non è il frutto della psicologia ribelle dell'uomo, che insorge contro una oppressione, ma è la esplicazione di una obbedienza, che lo avvicina allo schiavo e al bruto.

La guerra è conservazione! I fasci « di azione rivoluzionaria », che i pochi interventisti transfughi del movimento socialista vorrebbero costituire, si muoveranno nel campo di una perpetua contradizione. Essi non raggiungeranno lo scopo di sollevare una eco di entusiasmo eroico nelle masse, ma serviranno solo a rendere più facile l'azione del militarismo borghese, quando questo, convertito più presto o più tardi alla guerra, crederà opportuno di trascinare quelle masse, soffocandone le proteste sotto il suo pugno di ferro, nel vortice sanguinoso della tirannia comunione nell'inutile sacrificio e nel crimine infecondo.

LIEBKNECHT

È oramai il simbolo del Socialismo.

Anche colà, dove la tradizione, la razza, la suggestione hanno più martellato l'anima umana a forgiare d'un popolo di settanta milioni una sola anima nazionale, la vivida fiamma del Socialismo ha saputo rifulgere di luce eroica nel pallore del grande erede di Colui, che seppe a sua volta opporsi, mezzo secolo fa, con gesto solenne di rampogna, contro la guerra del settanta.

Guglielmo Liebknecht, Carlo Liebknecht!

Due uomini, due generazioni, due tappe di storia socialista.

Vitae lampada tradunt!

Sul grande sudario, che copre l'Europa in questa sanguinosa vigilia, popolata d'orrori e di follia, la fiaccola d'una grande esistenza illumina ancora ai popoli la via diritta del Socialismo.

Abbiamo sentito ripetere dai nuovissimi egoarca d'un socialismo, che fu, la frase stantia, che esalta l'uomo solo. Liebknecht, solo, è grande al Reichstag, pieno di atteggiamenti e di propositi nazionali, perchè ha con sè l'anima innumere dell'Internazionale socialista, simbolo umano di Dolore e di Speranza.

Egli è la sentinella morta del Socialismo, in mezzo all'esercito nemico della più formidabile rappresentanza borghese.

Il disertore, solo, in mezzo ai nemici, che lo coprono di lusinghe e di carezze, è piccolo e meschino quanto Liebknecht è grande.

Noi siamo orgogliosi d'aver, fra i primi, su queste colonne, rivendicato a Colui, che è l'eroe riconosciuto di oggi, il diritto di una dilazione alle calunnie, che furono accreditate contro di lui dal sentimentalismo deluso di chi non seppe perdonargli, quattro mesi fa, di non essere stato ucciso dai fucili del Kaiser.

Oggi Liebknecht vivo è più grande che non il deputato socialista Frank, caduto alla frontiera e onorato di plausi e d'alloro dai nemici del Socialismo.

Qual'è l'obbiettivo di una guerra?

Le varie specie di guerrafondai.

Gli avversari del socialismo, i fautori dell'intervento, si compiacciono della crisi interna di uomini del nostro Partito e del turbamento che al Partito deriva dalla mancata coordinazione di idee e di metodi al fine della neutralità da noi sostenuta.

Senza essere indiscreti spingiamo il naso anche noi un pochino in casa loro, e facciamo l'inventario degli inquilini.

Romantico — tipo repubblicano-irredentista. — Vuole la guerra per ricostituire l'Italia nei confini naturali con Trento e Trieste.

Non si parla nè di Malta nè della Corsica.

Imperialista — tipo nazionalista. Vuole la guerra per creare un imperialismo italiano contro l'imperialismo delle altre nazioni. Non esistono confini naturali.

Democratico — tipo radicale-massonico-riformista. — Vuole la guerra contro i tedeschi, perchè la Francia è la sorella latina, perchè la Francia e l'Inghilterra non fanno della politica clericale e perchè esse rappresentano « il principio della libertà ».

Considerazioni riflesse di politica interna del regno d'Italia e di situazioni parlamentari di screditata memoria nostra.

Materialista — tipo liberale-patriottico. — Vuole la « preparazione vigile ed armata », possibilmente la guerra, senza troppo sacrificio, per tutelare « gl'interessi dell'Italia ».

Nel suo concetto, gli interessi d'Italia possono indifferentemente culminare a Trieste o a Vallona, coi confini o senza, in base a calcoli di convenienza politica o di tornaconto mercantile.

S'infischia della « fraternità latina », del «principio di libertà» e degli altri luoghi comuni dei così detti *idealisti* democratici.

Reazionario — tipo agrario borghese. — Vuole la guerra, perchè essa rappresenta il trionfo del « principio nazionale » contro il « principio di classe ». La lotta per lo Stato contro la lotta di classe.

Rivoluzionario — tipo parmigiano-mussoliniano. — Vuole la guerra..... per il trionfo del proletariato.

Ed ora vorremmo chiedere che gli inquilini della casa guerrafondaia si mettessero d'accordo sugli scopi della guerra. I *romantici* con gli *imperialisti*, i *democratici* coi *materialisti* e coi *reazionari*.

* * *

E' proprio così.

Guerra, guerra! — gridano molti oggi in Italia, da Federzoni a Labriola, da Bissolati a Mussolini.

Ma sono stonati fra loro per l'appunto come di solito i coristi della *Norma*.

Mentre molti son per l'entrata dell'Italia in guerra, pochi son quelli che si trovano d'accordo sul *perchè* e sui fini dell'intervento.

Il proletariato italiano, che avrebbe ad essere la carne da esperimento per questi appassionati.... di vivisezione, avrà il diritto di sapere l'*obiettivo* della guerra e di chiedere che i generali, prima di mandarlo avanti, si mettan d'accordo fra loro!

Riteniamo non sarà accusato di egoistico pacefondismo, se domanda almeno di sapere..... a che albero lo si vuol impiccare!

Lo spazio ci obbliga il rinvio al prossimo numero dell'articolo ANTIMILITARISMO di Sylva Viviani.

Posta de "La Pace,,

Colle Val d'Elsa, *Valentini* - Sta tutto bene. Ritenetevi lo sconto. Saluti.

Pistoia, *Diddi* - Sta bene. Regala le copie invendute e procura abbonamenti e sottoscrizione. Il n. 156 fu spedito.

Bergamo, *Motta.* - In massima siamo contrari di spedire il giornale alle Edicole, ma, se tu garantisci che sarà venduto, ne mandiamo 8 copie cominciando da questo numero. Non abbiamo cartello. Supplisci con uno a mano. Abbiamo manifesti. Grazie, saluti.

Figline Vald., *Circolo Giov. Soc.* - « La Pace » uscirà settimanalmente. Conserviamo perciò 15 copie salvo vostro contrordine. Pregovi intanto liquidare fino a questo numero.

MUNIZIONI

West-Hoboken, *Un senza patria errante*, lire 25. - **Cologno,** *Gambossa.* Per la liberazione delle vittime politiche e abb. la guerra, lire 1. - **Meleto.** Sezione Socialista salutando « La Pace » lire 1,25. - **Roma,** *Camoglio* L., 1. - *Ciaffi*, 50. - *Benedettini* 40. - *Marchetti*, 50. - *Turci*, 20. - *Borzi* 20. - *Santoncini*, 10. - *Di Pasquale*, 40. - N. N. 25. - *Brunori*, 15. - *Altissimi*, 20. Totale lire 3,90 a mezzo Camoglio salutando Ezio Bartalini, il maggiore interprete dell'antimilitarismo in Italia.

RINUNZIE A SCONTO

Sesto Calende, *Gallinotti.* - **Ovada,** *Ottone.* - **Torino,** *Sez. Giov. Soc. Borgo Vittoria.* - **Perugia,** *Rossi.* - **Garessio,** *Odasso.* - **Piani di Vallecrosa,** *Acquarone.* - **Gaeta,** *Brusa.* - **Scansano,** *Cassali.* - **Zinno,** *Braga.* - **Cittadella,** *Brotto.* - **Pistoia,** *Diddi.* - **Zeme,** *Scagliotti.* - **Arbus,** *Circolo studi sociali.*

RICEVUTE

Portici, *Formisano.* - **Rieti,** *Benedetti.* - **Sassari,** *C. G. S.* - **Codogno,** *Gambossa.* - **Padova,** *Spagnoli.* - **Pistoia,** *Valiani.* - **Serre di Rapolano,** *Atticati.* - **San Giovanni Valdarno,** *Bianchi* (due volte). - **Colle Val d'Elsa,** *Muzzi Marzino* e *C. G. S.* - **Tortona,** *Barbieri* (due volte). - **Voltri,** *Veruggio.* - **Catania,** *Rapisarda.* - **Messina,** *Donato.* - **Roccastrada,** *Torrini.* - **Ceriana,** *Lupi.* - **Pontedera,** *Fantuzzi.* - **Lecce,** *Pepe.* - **Sampierdarena,** *Rolando.* - **Perarolo,** *De Bon.* - **Genova,** *Garibotto, Orlandini e Gado.* - **Campiglia Marittima,** *Gianni.* - **Casale Scodosia,** *Merelle.* - **Vercelli,** *Ruscone.* - **Fiorenzuola d'Arda,** *Fochi, Esvelli.* - **Modena,** *Torricelli.*

Tutti coloro che inviano cartoline vaglia sono pregati di ripetere sempre il loro nome e indirizzo sul troncone destinato alla corrispondenza.

Avv. Ezio Bartalini, *Direttore responsabile*

Stab. Tipog. L'UNIVERSALE - P. Sauli, 3-5

CATALOGO GENERALE

CONDIZIONI

— Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate da importo.

— Non si risponde delle Commissioni, per cui la Amministrazione non abbia ricevuto l'importo della tassa di raccomandazione in L. 0,10 per ordinazioni inferiori alle L. 2, in L. 0.25 per ordinazioni dalle L. 2 in su. (Estero sempre L. 0,25).

— Si fanno invii contro assegno soltanto a chi spedirà un terzo dell'importo anticipato.

Per le spedizioni all'Estero: spese di posta in più computate in ragione del 20 % sull'ammontare lordo della spedizione.

— Non si accetta resa e non si risponde se non a cartoline e lettere con risposta pagata.

— Per le ordinazioni superiori alle L. 2 la Libreria concede, ai rivenditori, lo sconto del 30 % sulle pubblicazioni di propria edizione o di forte deposito e del 20 % sulle altre.

— Le edizioni de *La Pace* o di forte deposito sono stampate in caratteri più grossi.

— Agli abbonati de *La Pace* sono fatte speciali condizioni indicate volta per volta nel Catalogo.

— Indicare sempre che cosa si deve spedire in sostituzione di quello che eventualmente fosse esaurito.

— Il presente catalogo annulla i precedenti.

Da 5 centesimi.

E. Guarino. — Un anno di guerra.
Cap. F. Siccardi — Aboliamo gli eserciti permanenti
B. Carlantonio. — Le istituz. e la morale nel social.
B. Carlantonio. — Fra operaie di città e di campagna.
B. Carlantonio. — Individualismo e collettivismo.
M. Giaroli. — Ai piccoli proprietari.
F. DAL RY. — Figlio unico (Novella).
N. Samaia. — La legislazione operaia.
E. De Amicis. — Lavoratori alle urne!
PARAF JAVAL. — Libero esame.
G. Podrecca. — A chi darai il tuo voto?
F. Pelloutier. — Sindacalismo e rivoluzione sociale.
E. Reclus. — A mio fratello contadino.
G. BALDAZZI. — Gli anarchici e le organizz. [operaie.
P. Gori. — Umanità e militarismo.
P. Gori. — La leggenda del Primo Maggio.
P. Gori. — Primo Maggio. (INNO).
D. Zavattero. — Il giuoco della borghesia.
F. DAL RY. — Ai martiri dell'idea.
D. Zavattero. — Ozio e lavoro.
V. Morello. — Germinal!
L. Merlino. — Azione parlamentare.
L. TOLSTOI. — Allo Zar.
L. Masciotti. — Pro vittime politiche.
E. Leone. — Che cos'è il sindacalismo.
Resoconto del Congresso dei lavoratori della terra.
L. RAFANELLI. — La scuola borghese.
F. Domela Nieuwenhuis. — La donna e il militarismo.
L. Rafanelli. — Società presente e società avvenir.
E. BARTALINI. — L'Hervéismo.
F. S. Merlino. — L'integrazione economica.
UN MARINAIO. — Russia nostra. (L'esecuzione di 9 marinai, narrata da un testimone).
Dott. Biel. — Il socialismo per tutti.
Cambronne — Non fornicare!
» — Le reliquie di Gesù.
E. Reclus — L'evoluzione della Chiesa.

Cartoline illustrate da 5 centesimi.

Serie di propaganda. - La coscrizione - Triste ricerca! - Sete di luce - Carne da cannone - Il mutilato - Fratelli - La giustizia militare - Il castello di Montjuich - Emigranti - L'incubo delle madri (anticleric.) - Nulla resiste al tempo. La fucilazione di Ferrer.
Serie uomini illustri. - Tolstoi - Garibaldi - Gorki - Ferrer - Hervé - Kropotkine - Costa - Darwin - Ferrer e Soledad Villafranca - Luisa Michel - Edgard Quinet - Amilcare Cipriani.
Serie Inni. - L'internazionale - Inno mondiale ecc.
Serie russa. - Lo knut - La forca - Massacrati! - Le sette glorie di Nicola II.

Da 10 centesimi.

E. Malatesta. — Il nostro programma.
L. Tolstoi. — Agli uomini politici.
I. Galimberti. — L'idea sociale di Mazzini.
Dott. G. — Le scuole clericali.
C. Bazaroff. — Chi è lo Czar?
A. Galimberti. — La genesi dello sfruttamento.
L. Rafanelli. — L'ultimo martire del libero pensiero.
V. Cassiano. — F. Cavallotti.
E. RECLUS. — La Comune di Parigi.
P. Adam. — Il figliuol prodigo. (Novella).
V. Lollini. — Il miraggio tripolitano.
O. Gnocchi Viani. — Cooperazione di consumo.
L. Tolstoi. — Non posso tacere!
L. Rafanelli. — La castità clericale.
G. Etievant. — Le dichiarazioni di un anarchico.
P. Gori. — Scienza e religione.
» — In difesa della vita.
» — Aspettando il sole.
L. GALLEANI — Alle Madri d'Italia.
G. Boldrini. — Socialismo ed anarchismo.
G. De Nava. — Delinquenza e misticismo.
S. Faure. — Il problema della popolazione.
M. Gorki. — L'uomo.
E. CONCORDIA. — Argomenti libertari.
G. Gualtieri. — Savonarola e il suo vero carnefice.
F. Turati. — La vertigine degli armamenti.
O. Morgari. — Per chi dovete votare.
E. De Amicis. — Gli anni della fame.
G. Pasini. — Viva l'anarchia. (*Per teatro*).
F. FERRER — La Scuola Moderna.
G. Mesnil. — Stirner, Nietzsche e l'anarchismo.
T. Lerario. — La setta dei colli torti.
G. Renard. — Agli studenti.
P. Kropotkine. — L'agricoltura.
E. BARTALINI. — Garibaldi (*illustrato*).
E. Del Baino. — Liberi pensatori - (G. Bovio).
A. Cipriani. — Dopo l'attentato di Madrid.
C. Masotti — Il nostro irredentismo.
A. Malatesta. — Albori di socialismo.
R. Chaughi. — L'immoralità del matrimonio.
V. Hugo. — Non mi fido del prete.
P. Kropotkine. — Ai giovani.
E. Sergue. — Proletariato e rivoluzione russa.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
C. Malato. — Religione e patriottismo.

Da 15 centesimi.

E. Reclus. — Sull'anarchia.
E. Sergue. — Al Cellulare di Milano. (M. Rygier).
M. Stassota. — Il dèmone della donna.
C. Braccialarghe. — Scaramuccie.
P. Binazzi. — Abbattiamo il Vaticano.
L. Fabbri. — Carlo Pisacane. (Vita ed opere).
C. Malato. Luisa Michel. (Biografia).
L. Tolstoi. — Non indurre in tentazione.
P. Kropotine. — L'anarchia la sua filosofia e il suo [ideale.
P. Gori. — Alla conquista dell'avven. (Versi).
A. Labriola. — Del socialismo.
G. Petrini. L'idea di patria.
R. Renzetti. — **Canti ribelli.**
A. Fromentin. — La verità sull'opera di Ferrer.
L. Tolstoi. — La guerra e il servizio obbligatorio.
G. P. Vassallo. — Il papato e le guarentigie.
E. Ferri — In difesa di Antonio D'Alba.

Da 20 centesimi.

M. Carradori. — Lotta di classe. (**Per teatro**).
P. Gori. — Proximus tuus. (**Per teatro**).
P. Kropotkine. — Il terrore in Russia.
F. FERRER. — La scuola moderna.
S. Viviani. — Le spese militari nascoste.
T. Lerario. — La religione cristiana svelata.
A. GIOVANETTI. — Il Sindacato operaio.
L. Campolonghi. — Azione Sindacale.
G. Micheli. — Contro il militarismo.
G. Grave. — Le colonne della Società.
G. Zibordi. — Scritti varii di propaganda socialista.
E. BARTALINI. — Napoleone (*illustrato*).
C. Malato — I lavoratori di città ai lavor. di campagna.
P. Robin — Popolazione e prudenza procreatrice.
» — Libero amore - Libera maternità.
S. Delormes. — Le vittime del celibato cattolico.
L. RAFANELLI. — Suicidio di sentinella.
Autori vari. — La festa della pace.
A. Fantini. — Alla conquista dei poli.
L. RAFANELLI. — Lavoratori!
C. Laguna. — Il Cinematografo.
V. Almanzi. — Il risorgimento d'Italia.
F. Neri. — Un po' di fisiologia del nostro corpo.
F. FILIPPI. — Eva (*Per teatro*).
G. Gaglio. — Il telefono.
C. Laguna. — Manuale di conversazione italiano-tedesco.
V. Agnoletti. — L'aereoplano.
W. TCHERKESOFF. — Pagine di storia soc.ta.
G. Zaghi. — Principali elementi della mitologia.
P. Gibelli. — Breve storia del teatro italiano.
V. Almanzi. — Grammatichetta della lingua italiana.
P. Gibelli. — Storia della letteratura inglese.
A. Guelfi. — I vertebrati.
M. NORDAU. — La menzogna religiosa.
A. H. U. — Astronomia popolare.
V. Almanzi. — Elementi di economia politica.
F. Turati. — *Inno dei Lavoratori - con musica.*
G. Lusena. — Il coefficiente economico nella quistione della tubercolosi.
G. PODRECCA. — Il marito dell'anima.
O. Morgari. — Fiori di Maggio.
M. Sergue. — Impressioni di cellulare (M. Rygier)
G. Martinuzzi. — Amilcare Cipriani (con ritratto)
E. Reclus. — L'anarchia e la chiesa.
A. Bebel. — La donna nell'avvenire.
IRÉOS. — Una colonia comunista.
J. Ruskin. — I diritti del lavoro.
T. Corniglia. — Santa religione!... (*Per teatro*).
E. Vandervelde. — Le città « piovre ».
O. Gnocchi Viani. — Abecedario dell'economia sociale.
O. Mirbeau. — La Guerra.
G. Boldrini — Il Nazionalismo.

Quadri da 20 centesimi.

EDMONDO DE AMICIS (Ritratto). — Civilizzatori - Il dio giallo (Allegorie antimilitariste.)

Da 25 centesimi.

A. O. Olivetti. — Discussioni social. sulla quist. relig.
T. Corniglia. — Sangue fecondo.
L. Rafanelli. — Amando e combattendo.
L. Descaves. — La gabbia - dramma (*Per teatro*).
G. Yvetot. — L'A. B. C. sindacale.
Libero — Diario di un sergente (antimilitarista).
N. N. — I Savoia (Pagine di Storia Patria).
E. Zola. — L'inondazione.
C. Goldoni. — Le donne curiose (*Per teatro*).
B. Björnson. — Un buon ragazzo.
O. Wilde. — Salomè. (*Per teatro*).
G. D'Annunzio. — Elegie romane.
Diversi — **Il canzoniere dei ribelli.**
G. Mazzini. — I doveri dell'uomo.
G. Carducci. — Ça ira.
C. Dickens. — Novelle.
G. Shakespeare. — Amleto (*Per teatro*).
C. Mendès. — Nuove storie d'allora.
G. D'Annunzio. — Terra vergine.
E. Zola. — Il bottone di rosa.
A. De Musset. — Rolla.
G. D'Annunzio — Intermezzo di rime.
G. Giusti. — Poesie scelte.
G. Carducci. — Canti lirici.
V. Hugo. — Gli ultimi giorni di un condannato a morte.
G. D'Annunzio. — « Primo vere ».
M. Gorki. — I vagabondi.
L. Razza. — Francisco Ferrer.
G. Carducci. — Inni civili.
O. Balzac — Aforismi sull'amore e sul matrimonio.
A. Dumas (figlio) — La principessa Giorgio.
G. Maupassant. — La confessione.
C. Cavour. — Libera chiesa in libero stato.
P. Ovidio. — L'arte d'amare.
G. Verne. — Un inverno tra i ghiacci.
L. Tolstoi — Novelle e favole.
G. D'Annunzio. — Il libro delle vergini.
G. D'Annunzio. — Canto Novo.
G. Maupassant. — La piccola Roque.
V. Colantoni. — Guida pratica ad uso delle leghe.
E. Leone. — Il giubileo del Manifesto Comunista.
F. S. Merlino. — Le premesse del Socialismo.
L. Berta. — Per limitare la prole.

Da 30 centesimi.

P. Robin — Pane, riposo, amore.
F. Kolney — Il delitto di generare.
» — Gli organi della generaz. in isciopero.
M. Bakounine. — Dio e lo Stato.
R. EMMA. — Un anno di reclusorio militare.
A. Gregori. — Vita militare (lettere ad Ada).
L. Marsolleau. - Qualcuno guastò la festa (*Per teatro*).
G. Ricchieri. — Il pensiero social. di De Amicis.
E. BARTALINI. — L'antimilitarismo.
O. Cecchi. — Note bibliografiche critiche su E. Ferri.
C. Monticelli. — Il primo giorno del Socialismo.
R. Murri. — La chiesa e il collettivismo.
Goliardo. — Il catechismo svelato.
F. DAL RY. — Nozioni di pedagogia scientifica.
Dott. Nadia. — Guida pratica infortuni sul lavoro.
T. CONCORDIA. — L'alcoolismo.
L. Fabbri. — L'inquisizione moderna.
Diversi. — Nuovo **Canzoniere** illustrato.
JANITOR. — Una storia dell'età dell'oro.
Goliardo. — Dall'individualismo al collettivismo.
P. Gori. — Calendimaggio (*Per teatro*).
G. Boldrini. — L'Anarchismo popolare.
V. ROUDINE — Max Stirner.

Da 35 centesimi.

E. Reclus. — Evoluzione e rivoluzione.

Da 40 centesimi.

G. Stiavelli. — Il 1. maggio nella letteratura.
G. Sorel. — Le Confessioni.
C. L. R. D'Albert. — La compagnia di Gesù.
G. Podrecca. — **Monologhi.**
L. Rafanelli. — La caserma... scuola della Nazione.
N. N. Nathan e Pio X.
P. Gori. — Gente onesta. (*Per teatro*).
D. Alati. — Per la Vita. (*Per teatro*).
E. Ciccotti. — La reazione cattolica.
G. Carruggio. — Giordano Bruno.

Da 50 centesimi.

E. BARTALINI e P. GAGGERO — G. Garibaldi.
Gilliat — I lavoratori del mare.
G. Garibaldi — Cantoni il volontario.
P. Lafargue — La morale borghese.
Almanacco della rivoluzione.
N. SIMON — Stregoneria cristiana.
L. Tolstoi — Patriottismo e governo.
» Il « Carnet » del Soldato.
N. Simon — Viaggio umoristico attraverso i dogmi.
» Come sono sfruttati i dogmi dal clero.
G. De Nava — Per servire il re.
N. N. — Contro la menzogna clericale.
F. Ciarlantini — La nuova nobiltà degli uomini.
K. Kautsky — La politica e i sindacati.
» Il partito socialista e la chiesa cattolica.
E. Sambucco — Appunti di vita municipale.
G. Podrecca — Belve (Romanzo)
R. Manzoni — C. Darwin.
L. ANDREJEFF — Il riso rosso (rom. antimilitar.)
F. Cavallotti — Marcia di Leonida.
N. SIMON — Nè Dio, nè anima.
L. Fabbri — Questioni urgenti.
L. Molinari — Vita e opera di Francisco Ferrer.
G. C. GELARDI — Agli eroi del cielo (poema)
G. Aglietti — Da dove veniamo? (antireligioso).
P. Orano — Roberto Ardigò.
G. Leopardi — Poesie.

Da 60 centesimi.

T. Corniglia — Brani di vita.
G. Podrecca — Materialisti e spiritualisti.
L. Tolstoi — Dov'è l'uscita?
P. Orano — Conversazioni socialiste.
P. Kropotkine — Il terrore in Russia.
S. Giorni — L'arte di non far figli.
F. Quay - Cendre — La nazione armata.
G. Casalini — L'igiene della famiglia.
Monita secreta — Istituzioni segrete dei gesuiti.
T. Concordia — La guerra soc. attraverso i secoli.
Inno dei lavoratori — spartito per fanfara e banda.
A. Niceforo. — Le classi povere.

Da 75 centesimi.

L. Tolstoi — Quel che si deve fare.
L. Centonze — Il rito dei sacrifici umani.

Da 80 centesimi.

A. Del Canto — Pietro Carnesecchi.
» Aonio Paleario.
Gim — Le Congregazioni religiose.
C. A. Mor — La scuola laica nel concetto moderno.
A. Labriola — Giordano Bruno.
P. Picca — Paolo Sarpi.

Da lire 1.

A. Ghisleri — La Guerra e il Diritto delle genti.
M. Venturi. — L'insegnamento sessuale.
G. LUPI — Profili politici contemporanei.
A. Del Canto — La messa svelata.
L. Tolstoi — Gli orrori del militarismo.
F. Cavallotti — Tirteo (versi).
Courteline — Boubouroche (novelle).
B. De Maupassant — Il vagabondo.
» Yvette (romanzo).
Dickens e Collins — L'abisso (romanzo).
C. Dickens — Lo spettro di Marley (romanzo).
E. Gaboriau — Le delizie della burocrazia (rom.)
P. Bourget — La duchessa bleu (romanzo).
F. Coppée — Il colpevole (romanzo).
P. Loti — La signora dei crisantemi.
A. DE PETRI TONELLI — Marx e il marxsimo.
L. Molinari — Il tramonto del diritto penale.
P. Kropotkine — Le parole di un ribelle.
C. Fourier — Opere scelte.
G. Bruno — Il candelaio (*per teatro*).
L. Tolstoi — I cosacchi.
A. Loria — La crisi della scienza.
L. Tolstoi — Il martire di Giudea.
F. DAL RY — La scuola e l'evoluzione sociale.
P. Mantica — Pagine sindacaliste.
A. Di Giorgio — Il modernismo nell'esercito.
S. V. Timossi — Le novelle della pace.
F. Mazzini — Com'è fatto l'uomo.
V. Bmatti — Lezioni di biologia umana
F. DAL RY — Scienza e Libertà.
F. Turati — Il delitto e la quistione sociale.

Da lire 1,50.

C. E. Mariani — L. Tolstoi.
G. Gardenghi — Manuale per le Società di M. S.
V. Hugo — Lotte sociali.
R. D'Angiò — L'anarchia.
Un solitario — Il pregiudizio religioso.
I. Bonomi — Quistioni urgenti.
F. CUCCA — I racconti del gorbino (novelle arabe) (agli abbonati lire 0,75).
E. Zola — Il delitto di Teresa.
M. Gorki — Interviste.
P. Gori — Prigioni.
A. O. Olivetti — La mia espulsione dalla Svizzera.
D. Alighieri — La Divina Commedia.
Scalarini — La guerra nella caricatura (disegni).
O. MIRBEAU — I cattivi pastori (*Per teatro*)
L. Tolstoi — La sonata a Kreutzer (agli abbonati L. 1)

Da lire 2,00.

C. Cafiero — Il Capitale di Carlo Marx.
O. Wilde — L'anima umana in regime socialista.
Teatro popolare: Volume I. La via d'uscita di *V. Starkoff* — Il maestro di *R. Rousselle* — Responsabilità di *J. Grave* — Una commedia sociale di *C. Malato* — Triste Carnevale ecc.
Vol. II. — In Manciuria di *A. Savoir* — L'assolto di *C. A. Traversi* — Il viandante e l'eroe di *G. Vezzani* — E. Zola innanzi ai coccodrilli di *F. B. Basterra* — Cristo alla festa di Purim di *G. Bovio* — Ideale (bozzetto) di *P. Gori* ecc.
F. TESTENA — Fine di regno (romanzo) (agli abbonati lire 1).
A Groppali — Il pericolo clericale.
A. Dumas — La signora dalle camelie (abb. lire 1)
F. TESTENA - Il roveto ardente (agli abbonati L. 1)
E. Zola — Teresa Raquin (agli abbonati lire 1).
» — L'invasione del prete (agli abbonati L. 1).
L. Tolstoi — La vera vita (agli abbonati lire 1).
Il canzoniere del papa — Cento sonetti (abb. lire 1).
O. Gnocchi Viani — Coscienza nuova.
S. Merlino — Socialismo e monopolismo.
A. F. Prevost — Manon Lescaut (agli abbonati L. 1).
A. Loria — Marx e la sua dottrina.
» — Il movimento operaio.
B. LUX — L'antipatriottismo e il patriottismo (agli abbonati lire 1).
B. Malon — Questioni ardenti.
» — La morale sociale.
G. Pisacane — Saggio sulla rivoluzione.
T. CONCORDIA — Napoleone (illus. agli abb. L. 1)
L. Tolstoi — Resurrezione (romanzo).
F. M. Dostoiewski — Delitto e castigo.
G. HERVÉ — La patria di lor signori.
A. Labriola — La Comune di Parigi.
» — Riforme e rivoluzione sociale.
A. O. Olivetti — Problemi del socialismo contempo
I. CAPPA — Il Redentore (*per teatro*) agli abb. L.
B. Malon — La Comune di Parigi (agli abb. L.
T. Manicelli — Il viandante (*per teatro*)
A. DE GHISLIMBERTI — Verso il baratro (*per teatro*) (agli abbonati L. 1)
Ritratto grande di Ferrer (per gli abbonati L. 1.

Da lire 2,50.

L. Tancredi — Dopo Tripoli e la Guerra Balcanica.
PIGAULT LEBRUN - L'ammonitore (razionalista) (agli abbonati L. 1.25).
A. RAVIZZA — I miei ladruncoli. (Novelle — agli [abb. L. 1,25)
S. Pannunzio — Il socialismo giuridico.
E. Renan — La vita di Gesù (agli abb. L. 1.25).

Da lire 3.

E. Cecchi — Neomalthusianismo pratico.
G. Marestan — L'educazione sessuale.
L. Campolonghi — La nuova Israele (abb. L. 1.50).
R. Gabba — Trent'anni di legislazione sociale.
G. Jaurès — Studi socialisti.
C. Kautsky — Il programma socialista.
N. VALCARENGHI — Sulla breccia dell'arte. (agli
A. Labriola — Storia di dieci anni. [abb. L. 1.50).
G. Miceli — La rivoluzione russa (agli abb. 1.50).
L. Molinari — Storia universale.
R. Michels — Storia del marxismo.
A. Labriola — Marx nell'economia.
A. VILLA — Le religioni e la scienza. (abb. 1.50)
E. Ciccotti — Montecitorio.
A. Labriola — La teoria del valore di Marx.
A. Miliukov — Gesù non è mai esistito (abb. 1.50).
A. Dumas — I tre moschettieri (illus. abb. 1.50).
P. Manetty — Sotto la tonaca (illust. abb. 1.50).
F. DAL RY — L'infanzia anormale (ill. abb. 1.50).

Da lire 3,25.

G. Garibaldi — Clelia, (illustrato; abb. 1.75).

Da lire 3,50.

E. Ciccotti — La questione meridionale (abb. 1.75).

Da lire 4.

L. Tancredi — L'anarchismo contro l'anarchia.
R. Manzoni — Il problema biologico e psicologico.
F. Chiesa — Calliope (versi).
F. D. Guerrazzi — L'assedio di Firenze (abb. 2.00)

Da lire 4,50.

Erckmann e Chatrian — La rivoluzione francese. (agli abb. L. 2,25).

Da lire 5.

G. D'Annunzio — Prose e poesie. (abb. 2.50)
L. Rafanelli — Bozzetti sociali (ill. agli abb. .50.)
V. Almanzi — Il cenciaiuolo di Parigi (rom. illust. abbonati: 2.50.)
Dott. R. Brocchi — L'organizzazione di resistenza in Italia. (abb. 2.50).

Prezzi diversi.

L. M. Dostoievski — Delitto e castigo (illustrato; agli abbonati lire 3. invece di 5.50)
C. Dupont — I misteri del confessionale. (illustrato; agli abbonati lire 3 invece di 6)
M. Bassaroff — Verso la Siberia. (illustr. agli abbon. lire 3.25 invece di 6.50
E. Zola — Germinal in 2 vol. (illustr. agli abb. 3.50 invece di 7)